



No alla guerra!

LA RADICE EVANGELICA DEGLI APPELLI DI PAPA FRANCESCO

di **Andrea Torielli**

Autore della postfazione del libro di Papa Francesco "Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace", Andrea Torielli è intervenuto al nostro Avvenimento in piazza, all'incontro di mercoledì 10 agosto sulla guerra in Ucraina alla luce del Magistero del Santo Padre. Pubblichiamo l'articolo che ha scritto per noi in occasione dell'uscita di questo numero della nostra rivista.

In questi mesi di guerra, la posizione espressa dal Successore di Pietro è stata chiara, inequivocabile e radicalmente contraria alla guerra e al riarmo. Affermare un no radicale alla guerra non significa però essere "equidistanti", cioè non riconoscere che c'è un aggressore, la Russia di Putin, e una vittima, l'Ucraina. Papa Francesco ha espresso in tutti i modi la sua vicinanza al popolo ucraino aggredito, ha lanciato appelli, ha parlato più volte al telefono con il presidente ucraino Zelensky, ha baciato la bandiera della resistenza ucraina, ha inviato più volte i suoi collaboratori a portare conforto e aiuto concreto alle popolazioni colpite, ha definito questa sporca guerra "un sacrilegio". Ma allo stesso tempo non ha mai smesso di chiedere la pace e una soluzione negoziata del conflitto. Non equidistante, dunque, ma piuttosto "equi vicino", cioè

vicino a chi soffre. Da dove nasce questa posizione? Si tratta di una posizione che non nasce da considerazioni geopolitiche, ma dal Vangelo stesso. Ricordiamo l'episodio del Getsemani, quando Pietro - per autodifesa - estrasse la spada e colpì il servo del sommo sacerdote che stava arrestando violentemente Gesù. Ebbene, Gesù ordina a Pietro di rimettere la spada nel fodero e guarisce l'orecchio del servo, che Pietro aveva tagliato. Il messaggio del Vangelo è contro ogni violenza, contro ogni odio, contro ogni guerra. Leggendo gli interventi di Francesco, pronunciati lungo tutto il suo pontificato fino ad oggi, è possibile cogliere la profonda radice evangelica della posizione del Papa, che presenta la pace come un dono da chiedere a Dio, perché gli uomini da soli non possono darsela. Francesco riconosce che la radice della guerra, di tutte le

guerre, nasce nel cuore umano, dalla nostra natura ferita dal peccato. Riconosce anche che la guerra e la pace hanno a che fare con i nostri comportamenti quotidiani, con il modo in cui ci esprimiamo e soprattutto con il modo in cui guardiamo gli altri. Solo la fratellanza è la risposta alla guerra e all'odio.

C'è un rischio che dobbiamo evitare. È il rischio di minimizzare la portata delle parole del Papa, sterilizzandole, invece di comprenderle e farle nostre. È il rischio che corre chi dice: sì il Papa parla così perché non può dire cose diverse... Ecco l'obiezione, che a volte serve solo per continuare a giustificare la follia della corsa frenetica al riarmo e l'incapacità di mettere in atto tentativi concreti di negoziazione per la pace.



La radice evangelica e profetica degli appelli del Papa contro la guerra si inserisce in una tradizione, in un magistero, che ha visto tutti i Successori di Pietro nell'ultimo secolo invocare la pace e cercare di fermare la guerra, con un crescendo di intensità. Francesco si è inserito in questo cammino, e a Hiroshima è arrivato a definire ingiustificato e immorale non solo l'uso delle armi atomiche, ma anche il loro possesso. Fin dall'inizio del suo pontificato, Francesco ci ha detto che è già in corso la Terza Guerra Mondiale, ma combattuta "a pezzi". Tante guerre sono in corso, tante guerre di cui ci dimentichiamo perché non scoppiano vicino a noi.

Nell'enciclica *Fratelli tutti* Papa Francesco scrive: *"Facilmente si opta per la guerra avanzando ogni tipo di scusa apparentemente umanitaria, difensiva o preventiva, ricorrendo persino alla manipolazione dell'informazione... La questione è che, a partire dallo sviluppo delle armi nucleari,*

chimiche e biologiche, e dalle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, alla guerra è stato dato un potere distruttivo incontrollabile, che ha colpito molti civili innocenti... Non possiamo quindi più pensare alla guerra come a una soluzione, poiché i rischi saranno probabilmente sempre superiori all'ipotetica utilità che le viene attribuita".

Naturalmente, se qualcuno distrugge la mia casa e uccide i miei familiari, ho il diritto di difendermi, di resistere. Nessuno dubita o mette in dubbio questo. Ma una cosa è il diritto all'autodifesa, un'altra è prendere la scusa di questa guerra per aumentare a dismisura la spesa per le armi, "una follia" ha detto più volte il Papa. Questo rende felici i produttori e i trafficanti di armi, e toglie risorse che potrebbero essere impegnate per costruire ospedali e aiutare i popoli affamati, creando così condizioni di maggiore giustizia nel mondo e diminuendo così il rischio di guerre.

A proposito del diritto alla legittima difesa, va ricordato ciò che afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica, elencando le severe condizioni che la Chiesa ritiene di definire per questo uso della violenza. Ne sottolineo solo alcune: *"che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano dimostrati impraticabili o inefficaci; che vi siano fondate condizioni di successo; che l'uso delle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione, la potenza dei moderni mezzi di distruzione gioca un ruolo importante".*

Una guerra non scoppia mai all'improvviso. Una guerra si prepara da anni. E la cosa tragica è che questa volta stiamo assistendo a una guerra tra fratelli che condividono la stessa fede e lo stesso battesimo. Nella prefazione che il Papa ha scritto per il libro "Contro la guerra", Francesco ricorda le parole del vescovo Tonino Bello, che amava ripetere: i conflitti e tutte le guerre "trovano le loro radici nella dissolvenza dei volti". Quando cancelliamo il volto dell'altro, allora possiamo far scoppiare il rumore delle armi. Quando teniamo il volto dell'altro e il suo dolore davanti ai nostri occhi, allora non ci è permesso danneggiare la sua dignità con la violenza. Quando dimentichiamo il volto dell'altro, quando l'altro diventa un nemico e cancelliamo la sua dignità, questo è l'inizio di ogni guerra.

Gli appelli del Papa meritano di essere condivisi, sostenuti, moltiplicati. In un momento in cui purtroppo vediamo una mancanza di capacità e di volontà politica di percorrere strade di pace, abbiamo tutti il dovere di gridare che vogliamo la pace. E riconosciamo con il Papa che per raggiungere la pace è necessario applicare schemi di pace, non parlare di pace continuando ad applicare schemi di guerra, alleanze militari e colonizzazioni economiche, come purtroppo sta accadendo.